

IL DIGAMMA IN OMERO E L'ALTA CRITICA.

Non é nell'economia del presente lavoro il trattare della composizione dei due poemi. Da quando F. A. Wolf sviluppando ed utilizzando senza molti riguardi le idee dell'abate d'Aubignac, formulò le sue teorie sull'origine e costituzione dell'epopea omerica⁽¹⁾-già Giambattista Vico aveva col suo intelletto divinatorio compreso che dentro l'Iliade e l'Odissea non si agita l'estro di un poeta, ma vive l'anima di un popolo con tutto il suo patrimonio di memorie e credenze - la quistione omerica é diventata la quistione per eccellenza, il problema che ha assillato ed assilla il pensiero di più generazioni con il vivo ed intenso interesse di uno dei problemi cardinali dello spirito. E delle quistioni filosofiche il problema omerico ha l'eterna

(1) E' veramente da perdi-tempo la quistione se il d'Aubignac facesse sul serio o per ischerzo, se il Wolf ha o non ha il merito di aver dato le prime basi al problema omerico. Una quistione che vive da più che un secolo interessando tutta la cultura europea, fa parte già della storia del pensiero umano. E i nomi e le nazionalità non contano più nulla. Ad ogni modo, v. Bérard - Une mensonge de la science allemande Paris 1917 e la risposta del Rhieux nei N.Jahrb. Kl.Alt.1919. Per l'eco che la polemicchetta

vitalità, poiché ha il fondamento nel bisogno irresistibile dello spirito umano di conoscere l'origine e la natura delle sue creazioni. Per questa eternità insolubile tutte le ricerche sui due poemi sono state accompagnate dal sorriso ironico degli increduli, che, poiché non hanno visto farsi luce meridiana sulla quistione, si sono dati buon tempo a proclamare la bancarotta della scienza. Io non voglio rifare la storia dei nobili tentativi del Wolf, del Lachmann, del Hermann, del Kirchhoff, del Kayser, ma é fuori dubbio che delle loro pazienti e laboriose ricerche qualche cosa rimane. Basta per questo considerare il risultato delle indagini più recenti nelle opere di Erich Bethe, Homer, 1914, U.v. Wilamowitz, die Ilias u. Homer 1916, F. Schwarz, Zur Entstehung der Ilias 1918, tre opere che sono quanto di meglio sia stato nel nostro tempo pubblicato sulla quistione. (1)

Il Bethe si pone molto vicino agli unitari e vede nell'Iliade l'opera conclusa di un uomo esperto e saggio; ma il poeta é per lui sempre l'Aedo che fece il primo passo dal piccolo epos al grande epos, l'erede o l'unificatore di una tradizione poetica

in il libro abba conosciute 18' Aufg. v. Jüster Hom. 2 I p 367
(1) Delle opere degli unitari puri citerò: le più recenti: Drerup non è miglior

varia ed abbondante. Gli altri due dotti⁽¹⁾ non sono unitari: essi vedono nell'Iliade il sovrapporsi di strati diversi di poesia; ma, nondimeno, credono - il Wilamowitz con maggiore fiducia - nella persona di un poeta: Omero. È il poeta di A e Ξ O il quale però ha accolto nella sua poesia poesie o piccole epopee anteriori come $\Lambda^1 \Lambda^2$, B - E, la visita di Ettore ad Illo, la battaglia fra Ettore ed Achille, la patroclia ed altre parti ancora; e nella sua opera si sarebbero posteriormente aggiunte nuove parti come H₃₂₂ - K, le gare e i funerali (Ψ 257 - Ω) ed altri episodi. Come si vede queste due opposte concezioni della poesia omerica hanno un fondo innegabilmente comune. Ambedue riconoscono: 1° che nella poesia omerica c'è una diversità di contenuto e di atteggiamenti da fare escludere senz'altro, più sicuramente per l'Iliade, che possa trattarsi dell'opera di un ingegno che dalla propria fantasia ricavava la materia poetica, come ad es. il Tasso quella ^{della} Gerusalemme Liberata, ma che invece c'è nei due poemi un sovrapporsi di materiale poetico vario, un

(1) Il libro dello Schwarz è uno sviluppo della recensione al libro del Wilamowitz nella Deutsch. Lit. Zeit. 1918 e da esso disente solo in qualche particolare.

fondersi di elementi diversi. Come in un lago le acque di tanti fiumi si fondono e prendono una fisionomia completamente diversa da quella che prima avevano, così i piccoli canti e le tradizioni poetiche prendono una fisionomia nuova nel formare il grande epos. L'opera dei singoli cantori, riunita, assorbita e in parte amalgamata quando dal canto si passò alla recitazione, diventò materia viva, parte integrante nel piccolo epos e poi nel grande poema. 2° che nei due poemi è da riconoscere il travaglio sublime dell'arte; è ingiusto e cieco vedere in essi l'opera di aedi improvvisatori, riunita da un rapsodo scarso d'ispirazione o da una commissione di dotti; l'Iliade ed anche l'Odissea sono opera di un genio e ne hanno il suggello. Fu un altissimo ingegno caro alle Muse che accolse le tradizioni poetiche e i canti del passato; e, unificandoli e amalgamandoli ed elaborandoli vi spirò dentro un soffio di eterna poesia. Ove la materia resistette ivi solo si notano le diversità, le disparità, le profonde irrimediabili irrazionalità che consentono al critico di discernere i diversi elementi e di chiarire il sovrapporsi degli

strati. Questo é quello solo che la critica omerica può proporsi;
non altro. (1)

Questi due principi sono, parmi, a prescindere dal particolare, quello che la critica storico-filologica di Omero ha veramente acquisito e al di là del quale si cade nel fantastico (2).

Questi dati si accordano colla tendenza ragionevole sopravvenuta nello studio storico-archeologico dei tempi di Omero a conciliare le due opposte teorie, di cui l'una dà alle rappresentazioni omeriche un valore completamente storico, l'altra invece un valore

(1) Per questo rispetto l'opera del Wilamowitz é quanto di più profondo e geniale sia stato scritto. Il suo metodo consiste nell'estrarre gli strati diversi di poesia in piccola parte mediante differenze stilistiche, religiose e culturali, più largamente avvalendosi di criteri estetici. Egli ricerca nel tutto quello che ha già per sé un'unità, che denota un'unica tendenza, un'unica concezione del mondo e della realtà.

(2) Ad es. anche il Wil. ci conduce nel regno della più bella e suggestiva fantasia quando ci parla di Omero come uomo e poeta. Ma egli così termina le sue affermazioni e noi non possiamo dissentirne: Non é dunque lecito dubitare dell'esistenza di un poeta "Ὀμηρος" oppure "Ὀμπερος" di Smirne; egli era così antico e famoso che gli si attribuiva origine divina. Tutta la parte umana é secondaria (Il. u. Hom. p. 372).

affatto fantastico ed allegorico, a battere in altre parole una strada di mezzo fra il Meyer e il Mülder.

Non m'è possibile su questo soffermarmi oltre: ritorniamo alla lingua omerica. Qual'è la posizione ch'essa occupa nella centenaria quistione? possono gli studi linguistici dare un contributo alla cosiddetta alta critica nel discernere il sovrapporsi degli strati di poesia, o nel confermare invece l'unità dei due poemi? In genere il parere degli studiosi è contrario. Il Wilamowitz ritiene⁽¹⁾ che la attuale unità della forma linguistica non è originaria e che quindi si potrebbero discernere mediante l'esame delle differenze che essa nasconde le varie parti dell'Iliade. Ma contro tale esame egli diffida, poiché è un tentativo di meccanizzare la ricerca: "sie (die Forschung) soll exakt werden, wenn das Geistige ausgeschaltet wird, was bei den Geisteswerken doch etwas sonderbar ist". Contrario è pure il Wackernagel⁽²⁾, ma per altri motivi. Riporterò le sue parole,

(1) Ilias v. Homer p. 3.

(2) Die griech. Sprache in Die Kultur der Gegenwart I, VIII, p. 381. È strano che dopo avere giudicato così della lingua

poiché esse sono per me quanto di più chiaro e giusto sia stato detto sulla lingua omerica. "Niente è più falso che vedere nella lingua omerica una mescolanza del patrimonio vivo di due dialetti vicini. L'epos contiene immediatamente accanto a tali parole e forme che appartengono al tempo dei suoi più recenti poeti numerose altre che da secoli erano estranee al discorso parlato. E noi dobbiamo presupporre un simile stato di mescolanza anche per i più antichi canti epici per noi perduti."

Dello stesso parere è l'insigne Bréal⁽¹⁾: "... aucune époque, chez aucun peuple, il n'a été interdit aux poètes d'employer des formes déjà anciennes, soit pour la commodité du vers, soit pour donner à leur langage plus de gravité et plus de couleur, des formules déjà connues et consacrées. La distinction du primitif et du dérivé est ici hors de propos". Ed Antoine Meillet:

"Grâce à son type traditionnel la langue épique garde le souvenir des faits qui sont notablement antérieurs à la composition

cercato di indagare le posteriori infiltrazioni attiche avvenute in essa, ma abbia giudicato poi anche de alcuni fenomeni come dovuti direttamente all'opera di poeti attici. Ma è parte questo

successivamente con il studio del "Kachemac" è un'opera veramen

des textes conservés... Le texte homérique ne permet de rien

dater" (1)

Altri dotti invece di parere opposto, hanno chiesto alla lingua un criterio per la soluzione della quistione. Però bisogna riconoscere che i tentativi fatti finora sono completamente falliti. E' nota l'ipotesi del Fick dei più antichi nuclei eolici della poesia omerica ed il suo tentativo di restituirli nella presunta forma originaria. Essi ~~altro~~ non hanno dimostrato se non che nelle più antiche parti ci sono accanto alle antiche forme eoliche degli ionici che non si possono assolutamente rimuovere.

Fallito é pure il tentativo del Della Seta di discernere gli strati sulla base delle parole Ἀχαιοί, Ἀργεῖοι, Δαναοί usate da Omero senza differenza di significato. Secondo il Della Seta Ἀχαιοί si sarebbe adattato assai male alla misura dattilica; ora se questa forma appare nondimeno il doppio che le altre due prese insieme, ciò significa che i più antichi guerrieri greci combattenti sotto le mura di Troia si sarebbero chiamati Achei.

(1) Du caractère artificiale de la langue homérique. M.S.L. 15p. 169

L'argomento sarebbe buono, peccato che sia errato il presupposto: *Ἀχαιοί* si adatta ottimamente al ritmo dattilico specialmente in fine di verso, in formule come *ὄϊς Ἀχαιῶν, Τρώας καὶ Ἀχαιοῖς* etc.

Ma torniamo al *F*. Prima spinta al presente lavoro fu di controllare quanto di legittimo ci sia nel metodo seguito dal Bechtel nella sua opera sulla contrazione omerica. Il Bechtel da un lato cerca di porre i dati linguistici in servizio dell'alta critica, dall'altro giudica della lingua riattaccandosi ai risultati delle altre indagini. Egli è completamente dipendente dall'analisi che dal Wilamowitz è stata fatta dell'Odissea e dal Robert nell'Iliade e giudica del fenomeno linguistico della contrazione riportandosi alla maggiore o minore antichità degli strati, come essa è stata fissata dai due ricercatori e che egli conforta con la concomitanza di certi fenomeni linguistici. Il metodo non è impeccabile e rischia, mi sembra, di aggirarsi in un circolo chiuso. I fenomeni linguistici che il Bechtel, oltre alla contrazione, prende in esame sono: l'efficacia del *F* innanzi tutto, poi il dat. dei nomi in *-ο* ed in *-οι* in *οι* e non in *-ς*, la mancanza dell'iterativo, l'impiego delle particelle

κ_4 ed $\acute{\alpha}\gamma$, l'impiego del pronome \acute{o} non ancora ridotto alla funzione d'articolo, l'impiego del duale e qualche altro ancora.

Io non so se sia legittimo il servirsi come criterio di tutti questi fenomeni: per quanto mi é possibile giudicare senza approfondire ognuno di essi, mi sembra che assolutamente ciò non sia⁽¹⁾, per il carattere stesso della lingua omerica. Per il $\acute{\alpha}$ poi é da escludere senz'altro⁽²⁾. Abbiamo visto come il $\acute{\alpha}$ al tempo della redazione definitiva dei due poemi fosse un suono ancora pronunziato dagli aedi, ed avesse valore ed efficacia nella poesia, anche quando nell'uso linguistico comune esso era già da tempo caduto; abbiamo visto come il non apparire di esso era dovuto a necessità metrica e la sua non efficacia in un gran numero di casi rispondeva ad una legge prosodica, abbiamo visto infine come anche negli strati più antichi di poesia il $\acute{\alpha}$ vi era in numerosi casi non efficace o caduto. Da questo mi pare si ha bene il diritto di concludere che é illegittimo l'impiego del $\acute{\alpha}$ ai fini dello studio della composizione dei due poemi.

Ha. errato il Thumb IFp. nel volere stabilire in base ad esso

(1) Circa l'impiego del duale cfr. Cuny - Le nombre duel en grec P. 487 sgg. per la contraz. cfr. *Wetke Glotta* 4 p. 208 sgg. *Meillet*

dei rapporti cronologici fra l'Iliade e l'Odissea e gli inni omerici, ha errato il Bechtel nel servirsi dell'efficacia di esso come di un indizio di antichità.

Il Christ ha statisticamente dimostrato che in κ il Λ ha un'efficacia maggiore che non in Λ (1). Ma anche questo ha ai fini della nostra tesi un'importanza assai relativa perché ci si debba ritornare sopra: fenomeni che appaiono in prevalenza in uno strato non c'è motivo alcuno di considerarli come caratteristici di esso: ciò può significare solo che più frequenti vi si presentavano le circostanze metriche che richiedevano o favorivano quel dato fenomeno; se poi, come del resto è sempre, si tratta di fenomeni arcaici ciò non può significare altro se non che il rapsodo aveva la memoria piena di versi e di emistichi antichi e che dalla sua bocca parlava il linguaggio di una lunga tradizione di poesia.

Per questo nella lingua omerica c'è un'unità molteplice,

(1) Si vedano le tabelle compilate dal Christ in Sitzunter.d. R.b.Akademie der W. ph.ph.h.Kl.8 p.182. Da esse risulta che il Λ in Λ è trascurato 18 volte, in κ solo 4 volte, in Λ 13 volte, in α 7 volte, in κ 15 volte, in Ω 16 volte etc.

se mi si permette il bisticcio, della quale non è permesso dubitare. Io sono convinto che l'esame degli altri fenomeni caratteristici debba portare alle medesime conclusioni, che per il *F* abbiamo raggiunto: si tratta di fenomeni che hanno un'uguale vitalità nella coscienza linguistica del poeta di altri che sono uno sviluppo ulteriore. Onde il poeta se ne serve, senza accorgersi forse di parlare una lingua artificiale.

Erra però chi dall'unità della lingua omerica voglia concludere l'unità di composizione dei due poemi⁽¹⁾. Oltre ai motivi storici ed estetici che invalidano fortemente le teorie unitarie, l'osservazione stilistica mostra a chi ha lo spirito addestrato dalla lunga e severa applicazione, come il poeta di *K* non sia lo stesso che quello di *A*⁽²⁾. Se la lingua è una, lo è poiché non è possibile discernere quello che di proprio e di

(1) È questo pure l'errore di *H. Stein* *Class. Phil.* 10, p. 171 *affermare* che hanno ragione gli unitari nel vedere nella lingua un argomento a favore della loro tesi.

(2) Debbo purtroppo attenermi per questo al giudizio di un mio maestro, poiché la mia preparazione non mi consente di fare un'asserzione personale in un campo difficile anche per i grandi filologi. *V. Wilamowitz II. u. Rom.* p. 25.

personale ha il poeta: portato in essa, in mezzo agli elementi delle più varie epoche che le diedero il carattere di una lingua artificiale. Se è stato un poeta a fare opera di unificazione linguistica anche per le parti che egli accoglieva nella sua poesia o se era invece comune il linguaggio d'arte dei poeti che diedero i loro canti all'Iliade e all'Odissea non è cosa che si possa facilmente stabilire. E' probabile che siano vere ambedue le possibilità. A ragione l'Emperio diceva:

"Iomeri carmina^{um} qualis fuit antiquissima forma quaeritur et quaeretur, quousque philologia erit inter mortales." Εἴτιν

ὁλόσσας· τίς δ' εἴτιν κατασβίσει;